

INTERLOCUTORI

GIOANNE, figlio di Gioacchino, Re di Giuda, sacerdote.
GIUSEPPE, suo padre, Re di Giuda, sacerdote.
GIUSEPPE, suo padre, Re di Giuda, sacerdote.

G I O A Z.

AZIONE SACRA.

CANTATA

L' A N N O MDCCXXVI.

L'azione si rappresenta in parte nell'anno del
Tempo di Gerusalemme, parte nel Tempio di
Gerusalemme.
L'argomento di questa azione è quello che si
esprime nel IV. libro del Re Cap. XI. e dal II.
de i Paralipomeni Cap. XXII. e XXIII. in ciò che si
ha inteso ed aggiunto, mi è stato eccellente
guida il famoso Racconto della Tragedia giudaica
A. A. L. A.
L'azione si rappresenta in parte nell'anno del
Tempo di Gerusalemme, parte nel Tempio di
Gerusalemme.
L'argomento di questa azione è quello che si
esprime nel IV. libro del Re Cap. XI. e dal II.
de i Paralipomeni Cap. XXII. e XXIII. in ciò che si
ha inteso ed aggiunto, mi è stato eccellente
guida il famoso Racconto della Tragedia giudaica
A. A. L. A.

INTERLOCUTORI.

GIOAZ, figliuolo di Ocozia già Re di Giuda, fanciullo di sett'anni, allevato da Giosabet, e da Giojada, sotto il nome di Eliacim.

ATALIA, Regina di Giuda, madre del fu Re Ocozia, ed avola di Gioaz.

GIOSABET, sorella del fu Re Ocozia, e moglie di Giojada.

GIOJADA, sommo Pontefice de' Giudei.

AZARIA, uno de' principali Leviti del Tempio.

MATAN, apostata, e sacerdote di Baal, confidente di Atalia.

CORO di Leviti.

L'azione si rappresenta, parte nell'atrio del Tempio di Gerusalemme, parte entro il Tempio medesimo.

L'argomento di questa sacra istoria è tolto principalmente dal IV. Libro de i Re Cap. XI. e dal II. de i Paralipomeni Cap. XXII. e XXIII. In ciò che ci ho introdotto ed aggiunto, mi è stato eccellente guida il famoso Racine nella sua Tragedia, intitolata

ATALIA.

Del

GIOAZ.

GIOAZ.

PARTE PRIMA.

M A T A N.

AL mio zelo si doni
 Il libero parlar . Dov'è, Regina ,
 L'intrepida Atalía ? Dove la figlia
 D'Acabbo e Gezabele ,
 Sopra il suo sesso invitta ,
 E maggior del suo regno ?
 Dopo due giorni taciturna , afflitta ,
 Inquieta , tremante , e men che donna ,
 Che ti turba ? Di Giuda ,
 Da che lo reggi , nè più fermo il trono ,
 Nè fu 'l popol più lieto . Oltre i due mari
 Si rispetta il tuo nome ;
 Non l'Arabo destrier beve al Giordano :
 Non l'acciar Filisteo miete al Sionne .
 Il nemico Geù trema in Samaria ,
 E già l'Assirie spade
 Arman contra Israel la tua vendetta .
 Nè tanto basta al tuo riposo ? Ah ! vedi ,
 Che il possente Baál , ch'io teco adoro ,
 Dal tuo duol non s'irriti . E' questa l'ora

IV. Reg. c.
 VIII. v. 26.
 Paralip. II.
 c. XXII. v.
 12.

IV. Reg. c.
 XI. v. 3.

Reg. IV. c.
 XI. v. 18.

Del

Paral. II. c. XXIII. v. 17. Del sacrificio . E tu qua volgi (oh cieli !)
Sconfigliata le piante ? E' quello il Tempio
Nemico . Ivi si cole il Dio non visto .

Paral. II. c. XXII. v. 3. Che ? A Baál , per cui regnasti e regni ,
Spergiura oggi vorrai ?

Misera , se lo pensi , e più , se 'l fai !

Da la faccia de la terra

Dileguar , qual polve al vento ,

Ei faria la tua grandezza .

Il suo sdegno i regni atterra ,

Più che grandine le spighe ,

Nè perdona a chi lo sprezza . Da la , ec.

A T A L I A .

A me venga Azarìa .

M A T A N .

Chiede Azarìa ? S' avanza il mio sospetto .

Paral. II. c. XXIII. v. 1. Sta 'n guardia al Tempio , ed è Levita anch' egli .)

A T A L I A .

Matán , in ciò ch' io penso , assai t' inganni .

M A T A N .

Lo fo : chi vuol capir d' un Re la mente ,

Tenta pelago immenso .

Reg. IV. c. XI. v. 18. A me , cui solo è dato

Penetrar de' celesti

Oracoli il voler , scopri il tuo core .

A T A L I A .

Reg. IV. c. XI. v. 1. Saria vano , o mio fido ,

Paral. II. c. XXII. v. 10. Rammentarti il passato . Io non discolpo

I nipoti svenati , e' l sangue sparso

De la stirpe Real . Strugger gli avanzi
Del Davidico seme era la base
Del mio poter.

M A T A N .

Se giova,
Ciò che in altri è delitto, è in Re virtude,
O almen neccessitate.

A T A L I A .

Approvò 'l cielo
Con lungo regno in fortunata pace
La magnanima impresa, e' l popol tace.

*Reg. IV. c.
XI. v. 34.
Paralip. II.
c. XXII. v.
12.*

M A T A N .

Donde il tuo duol, se tua grandezza è ferma ?

A T A L I A .

Sta languendo de i fior la regina,
Non offesa da siepe, o da spina,
Che d' intorno corona le fa.
Ma freschezza e beltà da lei fugge,
E la guasta, la rode, la strugge
Picciol verme, che in seno le sta. Sta, cc.
Un sogno (il crederesti ?) è la mia pena.
Mi segue, ovunque il fuggo, e mi divora.
Nel più profondo de l' oscura notte
Tra dormigliosa e desta
Vidi uscir di quel Tempio
Garzon, nobile in volto, e di vestiti
Sacerdotali adorno; e dirmi in voce
Spaventevole e atroce : O più de l' empia
Gezabél empia figlia, hai da morire:

*IV. Reg. c.
VIII. v. 26.*

N

E in

E in quel momento il traditor m'immerge
 Ne l' attonito petto
 Acuto acciar, che mi coprì di morte.
 Matan, non dirlo un sogno.
 Odo e miro anche desta
 Quel fanciul, quella voce, e più quel ferro:
 E d'alto orror fremo, vaneggio, ed erro.

M A T A N.

Il cielo, a chi qua giù sostien sue veci,
 Mai non favella indarno.
 Periglio ti sovraffa. Ei te ne avverte
 Per tua salvezza. Arte usar devi, e forza,
 Perchè sieno in tua man quanti fanciulli
 Chiude in quel Tempio il sempre a te nemico

*Reg IV. c.
 XI. v. 4.*

Pontefice Giojáda.
 Una forte custodia, e se fia d'uopo,
 Un sollecito colpo

A T A L I A.

Ah qual consiglio!
 Macchierò 'l regno mio di nuove stragi?

M A T A N.

Non son mai troppe in gelosia d'impero;
 Nè la cauta pietà serve a chi regna.

A T A L I A.

Viene Azaria. Buon uso
 Farò de' tuoi configli.

A Z A R I A.

Più del tuo cenno, il ritrovarti in questo
 Atrio del sacro Tempio,

Ove

Ove a piede profano entrar non lice,
 Mi sorprende, o Regina.
 Che? Tu, de' nostri Re consorte e madre,
 L'avite leggi ignori? O qui ti tragge
 Salutevol rimorso
 De le tante tue colpe, e del negletto
 Dio d'Israel? Deh fosse ver! Rimovi
 Dal tuo capo il già acceso
 Fulmine. Abbatti il vano idolo e fasso,
 Cui sacrilega porgi ostie infelici.

M A T A N .

Come? Matan presente,
 A la donna Real così favelli?

A Z A R I A .

Lo so: con periglio
 Parla a i Re la verità,
 Certa quasi in suo consiglio
 Di ritrarne onta od affanno.

Più si crede

A bugiarda iniquità,
 Che mentisce in suo profitto,
 E lusinga in altrui danno. Lo, cc.

A T A L I A .

Non è tempo, Azarìa, che tu m'insegni
 Il mio dover: ma che s'adempia 'l tuo.
 Dimmi: nè 'l ver si taccia.
 Quai fanciulli in quel Tempio
 Al sacro minister scelti ha Giojáda?

A Z A R I A .

Due. (Qual richiesta ?) L'uno è Zacarìa,

Paral. II. c. XXIV. Figlio a Giojáda, e a Giofabét.*v. 20.*

A T A L I A .

E l'altro ?

A Z A R I A .

Eliacím.

A T A L I A .

Chi è suo padre ?

A Z A R I A .

Ignoto

*IV. Reg.**c. XI. v. 3.*

M'è l'esser suo.

M A T A N .

Teco s' infinge .

A T A L I A .

Entrambi

Vengano al mio cospetto.

A Z A R I A .

A che ?

A T A L I A .

Nè deggio

Renderne a te ragion ; nè tu cercarla .

Vengano ; e a me li guidi

Giojáda , o Giofabét . Di mia possanza

Far uso io non vorrei . Soffro , e la mite

Mia sofferenza è sprone a la baldanza

De' vostri sacerdoti . Eglino al fine

Sono i vassalli , e la regnante io sono ;

E fin entro il lor Tempio alzo il mio trono .

M A -

M A T A N .

Sì magnanimo sdegno
 Serba, Atalia . Dal nostro nume ei scende
 Nel tuo gran cor. Qualche nascente mostro
 Cova in quell'ara . Ten minaccia 'l cielo .
 Strozzalo , pria che cresca ,
 E diffonda il veleno .

A T A L I A .

Ah ! che dal mio timor già l' ho nel seno .
 Parlerà quel fanciullo ,
 Nè la tenera età saprà mentire .
 Vanne . L'armi sien pronte ;
 E tu , mio 'ngegno , in tuo riposo affina
 E di femmina l'arti , e di Regina .

G I O S A B E T .

Dio , che mentir non puoi ,
 Sotto gli auspizj tuoi
 Sia questo solo erede
 Di David , il tuo caro ,
 Il servo tuo fedel .
 L'eternè tue promesse
 Serbino in lui di Gesse
 Quel Germe almo e verace ,
 Per cui verrà la pace ,
 E 'l gaudio d'Israel . Dio , cc.
 Ministri del Signor , fidi Leviti ,
 Sovra questi fanciulli
 Vegli l'occhio e la mano .

A T A L I A .

O Dei ! più che 'l riguardo , egli è più desso.
 Quello è l'aspetto : quello il portamento.
 Gel m'empie 'l sen ; nè sogno . Il ver si cerchi.
 Quegli è tuo figlio , o Giosabét ?

G I O S A B E T .

A lui

Madre io non son . L'altro è mia prole .

A T A L I A .

Dimmi,

Gentil garzon , chi ti fu padre ?

G I O S A B E T .

Il cielo

A T A L I A .

A lui parlo : ci risponda .

G I O S A B E T

Che puote in quell'età dirti un fanciullo ?

A T A L I A .

Il ver : nè in quell'età mentir si suole .

G I O S A B E T .

Signor , tu 'l cor gli reggi , e le parole .

A T A L I A .

Come ti chiami ?

G I O A Z .

Eliacím .

A T A L I A .

Tuo padre?

G I O A Z .

Me , povero orfanello ,

Dio

Dio prese in sua custodia , allor che nacqui ,
E i genitori miei mi sono ignoti .

A T A L I A .

La patria tua ?

G I O A Z .

L'ho in questo Tempio .

A T A L I A .

Almeno

Saprai, donde vi fosti, e da chi tratto .

G I O A Z .

So , che da i denti di feroci lupi ,

Già pronti a divorarmi ,

Mi tolse ignota donna , e qui lasciommi .

A T A L I A .

Chi de l'infanzia tua cura si prese ?

G I O A Z .

Dio . A chi sua bontà non è palese ?

A gli augelli in alto nido ,

A le fiere in ermo lido

Dio provvede di pastura ,

E su tutta la natura

Si diffonde sua bontà .

Ciascun dì l'invoco , e 'l canto ;

E al suo altar mi nutre intanto

Ciò che gli offre in grato omaggio

Fe divota , e umil pietà . A gli , cc .

A T A L I A .

Qual mi sento cangiar ! La grazia , il vezzo ,

Il soave parlar mi scende al core .

Dei ! nel cor d'Atalia può entrar pietade ?
Qual è l' uffizio tuo ?

G I O A Z.

Servo a l' altare.

Adoro il mio Signore ;
E ne' Divini Libri
Sua santa Legge, e' l' mio dovere apprendo.

A T A L I A.

Che t' insegna tua Legge ?

G I O A Z.

Ps. X. Che Dio s' ami (ci lo vuol) : che presto, o tardi
Fa sul bestemmiator scender la pena :
Che gli orfani ci protegge ; e che a' superbi
Resiste ; e che perir fa gli omicidi.

A T A L I A.

Intendo) E non hai giochi, e non piaceri ?

G I O A Z.

Piacemi offrire a l' ara
Or l' incenso, ora il sale.
Me 'l salmeggiante coro, e me la pompa
Sacerdotal diletta.

A T A L I A.

Io ti compiango.
Vieni ne la mia Reggia ; e là più lieto
Spettator vi farai de la mia gloria.

G I O A Z.

Non si onora il mio Dio ne la tua Reggia.

A T A L I A.

Dargli anch' ivi potrai vittime e preghi.

G I O A Z.

G I O A Z .
Altro invocarne io t'udirei frattanto.

A T A L I A .
Abbia ognuno il suo Dio : son grandi entrambi.

G I O A Z .
Grande è 'l mio solo : il tuo con gli altri è un nulla.

A T A L I A .
Piaceri a folla correranti intorno .

G I O A Z .
I piaceri de gli empj
Fuggono più di rapido torrente .

A T A L I A .
E quest' empj quai son ?

G I O S A B E T .
Scusa , o Regina ,
Un fanciullo

A T A L I A .
Affai bene
Da Giosabét istrutto , e da Giojada
Eliacím , sapesti
Ritrovar grazia nel cor mio . Nè vile
Fu certo il tuo natal ; nè tu dei vita
Trarre in sì bassi impieghi . Io son Regina
Non ho figli , od eredi .
Tu già 'l mio cor , tu l' amor mio possiedi .

Di mie ricchezze ,
Di mie grandezze ,
Gli ampj tesori ,
Gli eccelsi onori

Avrai qual caro,
 Qual proprio figlio,
 A Real mensa
 Tu cibi eletti:
 A lato al trono
 Tu omaggi e affetti!
 Beni e diletti
 Verranno al giro
 D' un sol tuo ciglio. Di, ec.

G I O A Z A

Che dici? Io figlio tuo?

A T A L I A.

Sì. Tu ammutisci?

G I O A Z A.

E questa io lascerei madre diletta?

E per chi? per tal madre?

A T A L I A.

Basta così. La sua memoria è fida.
 In lui parla il vostr' odio; e te maestra,
 Gli è 'l nome d' Atalia nome d' orrore.

G I O S A B E A.

Suona in tutta la terra
 Ciò che oprasti, o Regina,
 E gloria te ne fai. Come tacerlo?

A T A L I A.

Sì: m'è gloria un furor, che ha vendicati

I genitori miei su' miei nipoti.

Ocozia trucidato,

Precipitata Gezabél da l'alto,

IV. Reg. c.
 XI. v. 1.
 IV. Reg. c.
 IX. v. 27.

Eran-

Eranmi innanzi agli occhi : erami il sangue
 Di settanta fratelli in un sol giorno
 (Ahi spettacolo !) uccisi . Ed io vil donna ,
 Io figlia senza cor , debil Regina ,
 Il Davidico ceppo
 Punito non avrei per quel di Acabbo ?
 Di me che si diria ? di me che fora ?
 No , no : perir dovea l' intera stirpe
 Di Davidde . Io lo feci . Or vada il vostro
 Implacabile Dio ,
 E dal seme odioso e profetato
 Diavi quel Figlio sì promesso e atteso .
 Fu più forte Atala . Secca e distrutto
 Per gloria mia n' è la radice e l' frutto .

G I O A Z .

Pur n' è gita colci .

G I O S A B E T .

De l' empia donna ,
 Sposo e signore , le bestemmie udisti

G I O J A D A .

Intesi .

G I O S A B E T .

Ah ! temo sue minacce .

G I O J A D A .

Dio

Ne assiste . Omai vicina ,
 Empietà giunta al sommo ha la ruina .

Più che del Libano

Ibid. v. 33.
IV. Reg. c.
X. v. 7.

Pf.
XXXVI.
v. 37.

Le

Le piante altissime,
 Vidi de l'empio
 La fronte estollerfi
 Oltre a le stelle.
 Ma al primo turbine
 Ripasso, e attonito
 Nè pur so scorgere,
 Ove pria fossero
 E questo e quelle. Più, ecc.

G I O A Z.

Padre, quanto poc' anzi io ti bramai!

G I O J A D A.

Diletto Eliacím, sua man possente
 Tenga su te 'l Signor, per cui sì forte
 Segnalasti il tuo zelo.

G I O A Z.

Corro, e a piè de l'altar grazie gli rendo
 D'avermi tolto a quella fiera donna,
 A me più orrenda d'ogni furia e mostro.

G I O S A B E T.

Non è più da indugiar. Deh! mio signore,
 Si salvi Eliacím. Seco furtiva
 Del vicino Cedrón tenterò 'l guado.
 Men temerò le fiere
 Del deserto e del monte; o se lo approvi,
 Noi salverà Geù ne le sue terre.

G I O J A D A.

Di timor femminil vani consigli.

Non

Non in uomini, o in boschi : in Dio si fidi .
 Si liberi Israele , e 'l suo regnante
 Abbia Giuda , e 'l conosca .

G I O S A B E T .

Ah ! contra l' ire

De la fiera Atalía quali armi e forze ?

G I O J A D A .

L' armi dal pio Davidde appese al Tempio ,
 E i fedeli Leviti . Opra sì santa
 Non vuol mezzi profani .

*IV. Reg. c.
 XI. v. 10.*

Prepara , o Giosabét , il cerchio aurato,
 Che già , per lunga e ferma
 Serie , de i Re di Giuda ornò le tempia .

Tu me segui , Azarìa , e voi , Leviti ,
 In quel chiuso sacrario ; e da le antiche
 Pareti staccherem l' aste e le spade ,
 De' vinti Filistei spoglie felici .

Impiegar le possiamo in miglior uso ?
 Fatevi core . Io farò esempio a voi .
 Contra noi chi potrà , s'è Dio per noi ?

C O R O D I L E V I T I .

Contra noi chi potrà , s'è Dio per noi ?

C O R O D I L E V I T I .

Che Son caste , o Dio , le tue parole . Queste
 Ma Son come argento cimentato al foco ,
 E a più prove affinato ;
 E verran meno , a chi tien fede e zelo ,
 Pria che le tue promesse , e terra e cielo .

Pf. XI. v. 7.

E' tua

E' tua causa , è tua gloria , è tua promessa
 Il sospirato crede ;
 Nè mancar può tua grazia a vera fede .

Fine della Prima Parte

PARTE SECONDA.

O G I O S A B E T .
Ssequioso e chino

Deponi , o Zacarìa ,
Su quell' ara il Divino
Mosaico libro . Eliacim , tu pure
Ponvi quest' aureo ferto ;
E tu , Azarìa , la spada ,
Che fu in man di Davidde , or di rubelli
Or di nemici punitor flagello .

G I O A Z .
Qual novello spettacolo i miei lumi
Dolcemente sorprende ? A che quel libro ?
Quel diadema ? quel brando ? Io più non vidi ,
Da che servo al Signor , pompa sì strana .

G I O J A D A .
Voi , che di zel , più che di ferro armati ,
Mi cingete , o Leviti ,
Qui avrete il vostro Re , del Ceppo augusto ,
Che durar deve eterno , unico germe .
Ma pria ciascun sovra le fante carte
Posi la destra , e con cor retto e pio
Giuri sua fede , e la riceva Iddio .

A Z A R I A .
Giuriam , sì . Ristabilito

*Reg. IV. c.
XI. v. 4.
Par. II. c.
XXIII v. 1.*

Par. I. c. v. 3.

Sul

Sul trono avito
 Ne sia 'l legittimo
 Promesso erede.

CORO DI LEVITI.

Giuriam, sì. Ristabilito, cc.

A Z A R I A.

Di chi fia perfido,
 Sul capo fulmini,
 E i figli stermini
 L'ira implacabile
 Di lui, che vede
 La nostra fede,

CORO DI LEVITI.

Di chi fia perfido, cc.

G I O J A D A.

Reg. l. c. v. Quanto t'impofi, o Giofabét, adempi.

12.

Par. l. c. v.

11.

Principeffa, ché fai? Quella corona
 Cinse al maggior de i Re le illustri tempia.
 Io sono un infelice
 Garzon. Tu lo togliesti a gli orfi, e a i lupi.

G I O S A B E T.

Sento, che il gran contento
 Mi sprema il core in lagrime;
 E nel baciarti, o figlio,
 Scende a bagnarti il ciglio

Il dolce pianto.

Dio benedica e regga

I giorni e i passi tuoi:

E in

E in te rinasca a noi
De i Re 'l più santo . Sento , ec.

G I O A Z .

Io non intendo ancor .

G I O J A D A .

Del grande arcano ,
E' tempo , Eliacím , ch'io t'apra il velo .
Ma qual ti senti il cor ver Dio Signore ?

G I O A Z .

Pronto a morir per lui .

G I O J A D A .

Nel Divin libro
Apprendesti qual sia d'un Re 'l dovere ?

G I O A Z .

Che un Re non in tesori , e non in lusso
Fondi gloria e grandezza . Onori e tema
Dio suo Signor . Non scordi i suoi precetti ;
Non i giudizj suoi .
Superbia non l'accechi ; e torto affetto
Dal sentier nol rimova onesto e retto .

*Deut. XVII.
v. 16. 17.*

1. c. v. 20.

G I O J A D A .

Tal trovasti Giorám ? Tale Ocozia ?

G I O A Z .

Ah ! mille morti pria , che il regno loro .

G I O J A D A .

Più non resisto . Ecco al tuo piè mi getto ,
E in te , Gioáz , il mio Monarca adoro .

*Reg. 1. c. v.
13.*

G I O A Z .

Io Gioáz ?

O

G I O -

G I O J A D A .

Sacerdoti , ecco il Re vostro .

A Z A R I A .

Eliacím ?

G I O J A D A .

L'erede

Del Davidico scettro ,

Del misero Ocozia l'ultimo figlio .

*Reg. I. c. v.
1. 2.*

Giosabét il sottrasse

Ne la strage comun de' suoi fratelli ,

*Par. II. c.
XXII. v. 11.*

Sanguinoso e piagato ,

Dal furor d'Atalia . Dio l'innocente

Furto coprì . Vel conservai . Compisca

Vostre fede e virtù l'opra sublime ,

Per cui Solima avrà salute e pace .

Atalia non si tema ,

Nè si trascuri . Il suo peccato enorme

La spinge e acceca . In suo poter si fida .

Noi crede inermi ; e del gran Dio si ride ,

Arbitro de gli eserciti e de' regni :

Dio , che tarda a punir per sua clemenza ;

Ma che aggrava la man per sua vendetta ,

E tende l'arco , e tempo al colpo aspetta .

Così a fiume , cui rigido ghiaccio

L'onde inceppa già chiare e correnti ,

Fanno insulto pastori ed armenti ,

E par ch'egli nol senta , o nol curi .

Ma fra poco si sciolgon quell'onde ,

E la piena rompendo le sponde ,

Tira

P A R T E S E C O N D A . 211

Tira seco in trionfo e in vendetta

I pastori , le gregge , e i tugurj . Così , ec.

G I O A Z .

Deh ! stien lungi da me sferze sì gravi .

G I O J A D A .

Sii fedele a la legge .

G I O A Z .

Io l'ho nel core .

G I O J A D A .

Portala ancor sul trono .

Chiudi l'udito a chi dirà , che sempre

La legge anche più santa

Ubbidisce al sovrano , e impera al volgo .

Verrà la turba adulatrice e falsa

A porti in odio la virtude e 'l vero ,

Quasi ch' e' sia danno , fiacchezza , o mostro .

Con tal arte si fece il Re più saggio

Prevaricar .

G I O A Z .

Sì periglioso è 'l trono ?

Ah Pontefice ! ah padre !

Cadrò , se tu mi lasci in abbandono .

Si perde in bosco la pecorella ,

Se al noto ovile non la rappella

L' amica voce del suo pastor .

Invan raminga poi grida e geme ;

Balza or l'arresta , di lupo or teme ,

E quanto vede , le accresce orror . Si , ec.

Ecco Matan .

Chiudasi tosto il Tempio.

Azaría qui lo attenda , e ne riporti
I crudeli comandi ; e noi col santo
Olio Gioáz consacreremo intanto.

*Reg. 1. e. v.
12.*

Comando è d' Atalia .
O 'l fanciullo in sua mano :
O in fiamme il vostro Tempio , e voi con esso .

Tanto a lei preme d' un garzon la morte ?

Tanto a voi preme d' un garzon la vita ?

Azaría , già son note
Le speranze e le trame . Un alto sangue
Si finge in suo retaggio .

Il Pontefice vostro

A i creduli lo addita , e lo propone

Al popolo Giudeo , qual suo novello

Liberator Mosè . Vansi spargendo

Profetiche menzogne ,

E dispongonsi gli animi al tumulto .

Veglia Atalia , che regna ; e veri o falsi ,

Vuole a' sospetti suoi torre i pretesti .

Per me , quanto potei , feci a placarla :

Ma sta ferma in suo cor . De' riti antichi

Vi lascia in libertà . Senza timore

Celebrate le vostre
Pasque, i sabati vostri. Un sol si chiede
Sconosciuto fanciullo
In piena sicurtà di vostra fede.

G I O V A N N I .
A Z A R I A .
Giosabét al comando
Risponderà. Ma tu pietà m'ostenti?
Quando fu mai fede, pietade, onore,
In chi mancò idolatra al suo Signore?

Entro il cor del misleale
Ogni vizio ed ogni male
Le radici alte gittò.
Non gli costar alcun rimorso
Ingiustizia, inganno, scempio,
Furto, eccesso, e quanto d'empio
Concepir giammai si può. L'idolatra, ec.

Sap. Cap.
XIV. v. 25.
27.

M A T A N .
Ah! pur troppo egli è ver. Di quella Legge,
A cui nacqui e servii, talora in seno
La memoria mi punge, e mi divora.
O cieca ambizion, tu m'infettasti.
Io contesi a Giojáda
L'efod e la tiara. Egli ebbe il grado;
E a me de la ripulsa
Restò l'onta e 'l dispetto.
Fur d'allora la reggia, ed il regnante
Il mio tempio, e 'l mio Dio. De i Re di Giuda
Secondai lusinghier l'orme e i capricci.
Tutto lecito io finsi al lor piacere:

M

O iij

Facil

Facil tutto al potere.
 A miseri, a innocenti
 Chiusi l'uscio Real. Dal trono eccelso
 Giustizia e verità tenni lontane.
 Giovommi: e zelo parve la lusinga;
 Amor la compiacenza. Al fin consiglio
 Altro tempio, altro nume
 Politica l'approva.
 Solima in van ne freme. Io vi presiedo;
 E in faccia al mio rival cingo ed onoro
 La fronte anch' io di pontificia mitra.
 Ma che? nel colmo di mia gloria sento,
 Sento, che di quel Dio, cui volsi il tergo,
 Stammi addosso il flagello. Oh me felice!
 Se abbattendone l'ara, io posso al fine
 De l'odio suo farmi un trionfo, e a forza
 Di misfatti più rei
 Vincere ancor tutti i rimorsi miei.

Qual cignal ferito in selva,
 Cerco invan sveller dal petto
 Quel letale - acuto strale,
 Che mi punge ad ogni passo.
 Tal sen va l'irsuta belva;
 E sospinta
 Dal dolore, - e dal furore
 Più si fiede, - allor che crede
 Franger l'alta in tronco, o in fasso. Qual, ec.

G I O S A B E T.

Tu qui ancora, o Matan?

M A T A N .

Tu ancor qui sola ?

Tornerò ad Atalía col grave oltraggio

Del negletto comando ? Ah ! Principessa ,

Già ne trema per te la mia pietade .

G I O S A B E T .

La pietà del malvagio è tradimento .

M A T A N .

A te parla il mio zelo : a me il tuo sdegno .

G I O S A B E T .

Secondo i meriti tuoi parlo a l' uom tristo .

M A T A N .

Non è già 'l figlio tuo quel che si chiede .

G I O S A B E T .

Ogn' innocente a la pietade è figlio .

M A T A N .

De l' esser suo scopri il mistero , e 'l salva .

G I O S A B E T .

In notte eterna alto silenzio 'l chiude .

M A T A N .

Rendi gloria al tuo Dio col dirne il vero .

G I O J A D A .

Che rimiro ? Ove sono ?

Di Baál non è quegli

Il falso sacerdote ? E tu gli parli ,

O figlia di Davidde ? Ah ! l' uom malvagio

A che quest' aure ad infettar sen venne ?

M A T A N .

De la donna Real nunzio e ministro

O iiii Sono ,

G I O I O A Z
Sono , o Giojáda . Al tuo furor pon freno .

G I O J A D A .

Ella che vuol ? Tu che ne rechi ?

M A T A N .

Il dica
Tua Giofabét , a cui n' esposi il cenno .

G I O J A D A .
Fuggi dunque da noi . Riempi altrove

Tua iniquità . Te attendono gli abissi

D' Abirón e Datán : te gli affamati

Cani di Gezabél . Va . Troppo indugi

A la lor rabbia il sanguinoso pasto .

Per mille ferite

Quell' alma perversa

Ben presto uscirà ;

E gli alti stridori

Dè l' orrido Dite

Fra incendj e martori

Più crescer farà . Per , ec.

Oggi ancora

M A T A N .
Oggi , sì , vedrem qual debba

Di noi vedrem Ma quindi

Si parta ... Ho forza ... ho cor . Saprà ben io

E di te vendicarmi , e del tuo Dio .

G I O J A D A .

Su : dividiam , Leviti ,

La fatica e la gloria . Al regio fianco

Parte di voi si stringa . Altri a la porta

Reg. 1. e. c.
XI. 1. 5. 6.
Par. 1. 11. c.
XXIII. v.
5. 7.

Orien-

Oriental si schieri. Altri a l'ocaso
 Riguardi : altri al meriggio.
 Qualunque de' profani osi por piede,
 Fuor d' Atalía, su la sacrata foglia,
 Si rispinga, e s'uccida.

Reg. l. c. v. 8.

G I O S A B E T .
 Aimè ! colei viene da lunge

G I O J A D A .
 E viene,

Reg. l. c. v.
 13.

Misera ! al suo gastigo . . .
 L' Angelo feritor la incalza e preme
 Stia Gioáz dietro il velo
 Del Tempio ; e al cenno mio l'empia lo vegga

Par. l. c. v.
 12.

A T A L I A .

Sei pur qui , seduttur ; di ree congiure
 Macchinator perverso ;
 Che audacemente insulti
 Il regno, e l' Re : cotanto
 In lui che adori, insuperbisci e fidi.
 Non puoi fuggir . Cingon mie guardie il Tempio ;
 E le ruine sue fovra il tuo capo
 Cadranno a seppellirti.

Reg. l. c. v.
 11.
 Paral. l. c.
 v. 12.
 Ps. VII.
 XXXIII.

Tremane . Un guardo mio basta a punirti
 Men si tema

Il velen d'angue premuto,
 Che 'l furor d'offeso Re
 Scoppia il fulmine temuto,
 E a ferir va quercie e monti :
 Ma cader rubelle fronti

Noi facciamo al regio piè . Men, ec.
Che si tarda, o Giojada? Ov'è'l sinora
Mal negato garzon?

G I O J A D A.

Ti si compiaccia.

Reg. I. c. v.
14.
Par. I. c. v.
12.

Olà . Schiudasi il Tempio , e s'apra il velo :

Lo vedi ? Il raffiguri ? Ei sta sul trono:
Egli è Gioáz , l' crede
Del più santo de i Re . Ravvisar puoi
In quel tenero sen l' orme funeste
Del fiero acciar, che un cenno tuo v'immerse
Egli è tuo Re ; tuo sangue ;
Il figlio d' Ocozia .

A T A L I A .

Ah ! son tradita

G I O J A D A .

Eccoti la nutrice ,
Che lo allattò , ben a te nota

G I O S I A B E T .

Par. I. II c.
XXII. v. 11.

Ed ecco ,
Chi lo difese , e a la tua rabbia 'l tolse .
Il pietoso mio furto accolse il Tempio ,
E Dio lo custodì .

A T A L I A .

Le vostre frodi ,
Perfidi , finiranno in sangue e pianto .
Da un fantasma odioso
Liberatemi , o prodi .

Reg. I. c. v.
XI. v. 5. 6.
Par. I. c. v.
XXIII. v. 7.

Noi Gio-

P A R T E S E C O N D A . 219

G I O J A D A A .

C O R O D I L E V I T I .

Viva il Re . Viva Gioáz . Reg. l. c. v. 12.

A T A L I A .

Tradimento . Tradimento ! Reg. l. c. v. 13.

Ahi ! dove sono ? O misera Regina ! Paral. l. c. c. XXIII. v. 13.

Stanmi per ogni lato armi e nemici !

G I O J A D A .

Invan cerchi lo scampo . Invan t'aggirerai !

T'ha colta al varco il Dio de le vendette .

A T A L I A .

Che fanno i miei soldati ? O pigri ! O vili ! ...

Verranno ... e queste foglie ... Io n'odo i gridi .

Sarò ancora Atalia . Tremate , infidi !

A Z A R I A .

Signor , libero è 'l Tempio ; e quali a soffio

Di vento atri vapori ,

Son dispersi , o caduti i tuoi nemici .

Reg. l. c. v. 18.

A piè del suo Baál spirò trafitto Paral. l. c. v. 17.

Matan l'anima infame .

Il popolo è per noi . Vecchi , e fanciulli ,

Ogni sesso , ogni età lodano Dio ;

E per le vie di Solima altamente

Del nome di Gioáz tutto risuona .

A T A L I A .

Dio de' Giudei , vincesti .

Implacabile Dio , per te trionfa

La Casa di Davide .

Spun-

Spenta è quella d' Acabbo.

Per te mille soffrii crucci e rancori.

Per te misera perdo e regno e vita.

Saziati. Sovra Giuda

Regni cotesto tuo germe diletto.

Già fo voti per lui. Venga quel giorno,

Che indocile e rubello a la tua Legge,

D' Ocozia, e di Giorám prema i vestigj.

Ei profani il tuo Tempio:

Ei bestemmj il tuo Nome ;

E con anima rea più de la mia

Vendichi Gezabéle, ed Atalía.

In que' ferri, e più 'n que' voltri

Leggo già - l' iniquità

De la perfida mia forte.

Morirò : ma in tormi almeno

A un oggetto sì crudele l' é ordir

Qualche bene avrà la morte.

G I O J A D A.

Reg. l. c. v. Fuor del sacro recinto

15. *Paral. l. c.* Traetela, o miei fidi; e chi 'n sua aitanza

v. 14. Braccio alzerà; pera con lei di ferro.

Dal suo misero fine

Apprendi, o Re di Giuda,

Nè mai porre in obblo;

Che sovra i Re giudica e regna Iddio.

C O R O D I L E V I T I.

Re, che di Dio sostien le veci in terra,

E qual uomo, e qual Re fido a lui serve,

Fa

Fa se beato, e 'l regno . I voti fui
Segue allegrezza ; e regna Dio con lui .
Quai verdi ulivi in fertil colle , i beni
Starangli 'ntorno . Avversità qual nebbia
Dileguerassi . Astio nemico e rio
Cadragli al piede . Oh bel regnar con Dio !

F I N E .

PARTI SECONDA
Fate bene, e l'ignora, l'ignora
Segue all'ignora, e regna Dio con lei
Quasi verdi nivi in t'aral colle, i ben
Smanagò morno, Avenirà qual debbia
Dileguarà. Adio amico e tin
Eadagli al piede. O del regnar con Dio!

III
Fate bene, e l'ignora, l'ignora
Segue all'ignora, e regna Dio con lei
Quasi verdi nivi in t'aral colle, i ben
Smanagò morno, Avenirà qual debbia
Dileguarà. Adio amico e tin
Eadagli al piede. O del regnar con Dio!

FINIS
Fate bene, e l'ignora, l'ignora
Segue all'ignora, e regna Dio con lei
Quasi verdi nivi in t'aral colle, i ben
Smanagò morno, Avenirà qual debbia
Dileguarà. Adio amico e tin
Eadagli al piede. O del regnar con Dio!

IV
Fate bene, e l'ignora, l'ignora
Segue all'ignora, e regna Dio con lei
Quasi verdi nivi in t'aral colle, i ben
Smanagò morno, Avenirà qual debbia
Dileguarà. Adio amico e tin
Eadagli al piede. O del regnar con Dio!